



Catastrofi, città, megacittà

Nicola Armaroli

Tutto è partito da Wuhan, città cinese che molti non avevano mai sentito nominare. Anzi, una delle 33 “megacittà” del mondo, abitate da più di 10 milioni di persone. Gestire questi immensi agglomerati urbani, ove risulta spesso difficile individuare persino i confini territoriali, è un’impresa difficile: pensiamo alle colossali quantità di acqua potabile e cibo di cui hanno bisogno e agli enormi flussi di liquami e rifiuti da smaltire, ogni giorno. La fatica diventa erculea in caso di eventi catastrofici.

Agli inizi del XX secolo, solo il 9% delle persone viveva in città con più di 20000 abitanti. Non esiste una quantificazione universale di “area urbana” (nella vuota Svezia la soglia è 200 abitanti), ma secondo l’ONU la popolazione urbana ha superato quella rurale nel 2007, attestandosi oggi al 55% a livello globale, con una proiezione al 60% per il 2050. Negli USA la percentuale supera l’80%, questo spiega perché le elezioni presidenziali si vincono nelle città. Dalla morte di Mao a oggi (1976-2020) la popolazione urbana cinese è passata dal 18% a oltre il 60%, un fenomeno che ha coinvolto 650 milioni di persone e creato la più alta concentrazione mondiale di megacittà. In pratica, la gestione delle catastrofi nel XXI secolo sarà in buona parte un problema di gestione urbana.

È interessante analizzare brevemente la traiettoria dell’espansione delle città nella storia. I primi nuclei urbani si sono sviluppati circa 6000 anni fa nella Mezzaluna Fertile. La più antica città del mondo è probabilmente Eridu, che sorse nell’attuale territorio iracheno, a sud-ovest dell’odierna Nassiriya. Era parte di un agglomerato di città cui appartenevano, tra le altre, Lagash e Uruk. In quest’ultima sono stati ritrovati i più antichi reperti scritti di cui disponiamo. Fino a circa due secoli fa non furono mai condotti censimenti sistematici, quindi la popolazione delle città antiche è stimata sulla base di indagini storiche e archeolo-

giche. I primi nuclei cittadini della Mesopotamia non superavano i 5000 abitanti ma, già attorno al 2600 a.C., Uruk raggiunse probabilmente gli 80000 abitanti. Dopo il 1900 a.C., uno dei centri principali della regione divenne Babilonia, che potrebbe aver superato quota 100000. Correndo velocemente nel tempo, si stima che nel periodo di massimo splendore, attorno al 430 a.C., Atene non superasse i 40000 residenti.

Per raggiungere numeri comparabili ai centri urbani moderni, bisogna attendere l’epoca ellenistica, quando Alessandria superò le 300000 unità. Vi è generale consenso sul fatto che la Roma imperiale del I secolo fosse abitata da oltre un milione di persone, vera metropoli multiethnica dell’antichità assieme a Costantinopoli, che però non superò i 500000 abitanti. Roma è stata la città più grande del mondo per quasi 600 anni (100 a.C.-450 d.C.), un record probabilmente ineguagliabile. Sono stati necessari tre secoli prima che un’altra città raggiungesse il milione di abitanti (Chang’an, Cina, VIII secolo), seguita da Baghdad 200 anni dopo. Trascorsero altri 800 anni prima che se ne aggiungesse una quarta (Pechino, XIX secolo), seguita rapidamente da Tokyo e Londra.

Il limite di espansione delle città antiche era la capacità di reperire risorse (cibo, legname, fibre...) nelle immediate vicinanze, ma lo sviluppo del trasporto e del commercio ruppe questi vincoli. Il porto di Ostia era il cuore pulsante di Roma, metropoli che necessitava di almeno 200000 tonnellate di cereali l’anno, in arrivo da Egitto e Nord Africa. Non a caso tutte le maggiori città dell’antichità classica erano dotate di un grande porto: Atene, Corinto, Siracusa, Agrigento, Cartagine. Nel corso dei secoli, lo sviluppo delle vie fluviali e terrestri rese progressivamente possibile l’espansione di città lontane dal mare: agli inizi del XIV secolo, le maggiori città d’Europa erano Parigi e Milano con circa 200000 abitanti.